

# Vende caffè per le strade di Bogotá perché con la dignità si vince la violenza

Niente narcos, stragi o i soliti cliché sul Paese sudamericano in queste storie, ma vicende private in un clima difficile. Dalla venditrice ambulante di caffè nelle strade della capitale alla ragazza emigrata negli Usa che si ritrova trafficante inconsapevole, per compiacere il fidanzato

FRANCESCO OLIVO

**S**i dice Colombia e si pensa ai cartelli della droga, alla guerra dello Stato alle Farc, al difficile percorso del processo di pace, alla violenza che non si arresta. La letteratura deve raccontare questa realtà? Non è detto. Almeno non in modo diretto. D'altronde un conto è Netflix, un altro è la produzione letteraria che prova a scavare più a fondo, correndo il rischio di non assecondare il pubblico.

Per farsi un'idea di cosa succede oggi da quelle parti c'è uno strumento interessante da consultare, si chiama Heridas (Ferite) ed è una raccolta di 22 racconti dei migliori giovani autori colombiani, quasi tutti nati negli Anni Settanta e Ottanta, alcuni affermati e tradot-

Bellissimo il ritratto della Bogotá più dura, degli emarginati, che fa César Mackenzie nel racconto Un'attività tutta mia, dove una venditrice ambulante di caffè circola per le strade della capitale in cerca di dignità. C'è anche la droga, ma con uno sguardo diverso dagli stereotipi, come nel bel racconto di Patricia Engel, dove una ragazza emigrata negli Stati Uniti si ritrova a diventare una trafficante inconsapevole, per compiacere il fidanzato.

Non ne emerge un quadro unitario, anzi, il fascino di questa operazione, (arbitraria come tutte le antologie, parafrasando Borges), è la dimostrazione di quanto sia variegata e plurale la Colombia contemporanea, uscita con i segni (le Ferite, appunto) dai drammi degli ultimi decenni, ma viva più che mai, prendendo spesso al-

la sprovvista il lettore, come d'altronde rivela il titolo originale dell'opera, Puñalada tra-pera, ovvero pugnata a tradimento, non solo al pubblico, ma anche a un cliché internazionale: i racconti non vendono. Altro elemento interessante: molte di queste storie sono ambientate negli Stati Uniti, segno che il continente americano ormai, nonostante muri reali e politici, diventi sempre più un grande territorio di gente diversa che si mischia generando paure e speranze.

Pur sotto traccia però la violenza che segna la vita del Paese esiste e come è proprio perché non è esplicita lascia più il segno. Uno degli autori, Humberto Ballestros lo spiega con chiarezza: «Credo che, sfortunatamente, noi autori colombiani non siamo in grado di sfuggire alla violenza, in gran parte perché il nostro stesso Paese non ha saputo farlo. La mia generazione si è però dedicata al compito di non giacere come vittima, di non limitarsi a rappresentare la violenza, ma di metterla in discussione,



AA. VV.  
«Heridas»  
(trad. di Maria Cristina Secci)  
Gran Via  
pp. 288, €16

riscriverla. Piuttosto che codificarla, la vogliamo decifrare».

L'edizione italiana, con un'introduzione molto ricca, curata da Maria Cristina Secci, traduttrice e professoressa dell'Università di Cagliari dove coordina un seminario permanente sulla letteratura dell'America Latina dei Caraibi, aiuta a capire il senso profondo dell'opera, distinguendo tra la narrativa nella violenza (prima del 1958) e narrativa della violenza (negli anni Sessanta) caratterizzata da una riflessione più estesa sulle guerre in corso. Oggi si cerca di andare oltre, «A unire gli autori della narrativa attuale è il punto di vista

## Non si limitano a rappresentare la brutalità, la mettono in discussione

intimo, a volta introspettivo, che si allontana deliberatamente da temi come il traffico di droga e la guerra, imposti dalla cultura nazionale per così tanti anni - sostiene Orlando Echeverri Benedetti nell'introduzione di Secci - ciò accade, suppongo, perché la maggior parte dei nuovi narratori prova una certa avversione per la grottesca caricatura che ha plasmato l'identità nazionale». —

© RICERCA ESCRITTURA